

Oggi la Liturgia della Parola ci parla della assoluta necessità della **prassi della vita** in ordine alla salvezza e al nostro discepolato. Ci dice che **la verità del Vangelo**, e della Parola di Dio in generale, **è intrinsecamente orientata al vivere, all'agire.**

Questo insegnamento lo abbiamo ricevuto in tutte e tre le letture, in modo diverso e con esemplificazioni differenti, che vorrei richiamare ad ognuno di noi per cercare di farci comprendere quella verità che sempre ribadisco nelle prediche e negli insegnamenti: **la vita cristiana è un modo di vivere la vita**, non è la dottrina; è anche questa, evidentemente, ma soprattutto **è una modalità per vivere nel mondo**, per stare nel mondo.

Non si tratta, però, di uno stare nel mondo in modo astratto, bensì un modo di stare nel mondo **nella verità, cioè nel proprio essere come creature**, altrimenti non si vive la vita. Di questo dobbiamo convincerci.

Tutto quello che ci viene insegnato da Dio nella Scrittura è ordinato a farci vivere una vita significativa in questo tempo e per l'eternità.

La prima lettura è tratta dal profeta Isaia - siamo nel V-VI secolo avanti Cristo, quindi già 2500 anni fa - il profeta, come tutti i profeti, è chiamato a correggere il modo di vivere la religiosità del popolo ebraico, a togliere le squame che sono nei nostri occhi.

Il brano che oggi ci è stato proposto riguarda la pratica del **digiuno**.

Il testo inizia così: *Non consiste forse il digiuno che voglio del dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, nel vestire uno che vedi nudo senza trascurare i tuoi parenti?*

Il digiuno, la preghiera e le opere di carità sono i tre pilastri della religiosità biblica, ripresi anche da Gesù.

Il digiuno consiste appunto nel privarsi del cibo; ancora oggi questa pratica esiste in determinati momenti e tempi liturgici.

A che cosa serve il digiuno?

Serve a fare una pratica di mortificazione, è un combattere certe pulsioni naturali, le cose più importanti, per cercare di emanciparsi, appunto, dai moti più istintuali, di governare e prendere possesso un po' della nostra natura.

Se, però, il digiuno si limita a questo, non serve a niente, ci dice il Signore.

Il digiuno nella visione dell'Antico Testamento serve soprattutto a creare delle condizioni per poter vivere in comunione con Dio; anche oggi nella tradizione di Medjugorje c'è il digiuno richiesto due volte alla settimana che consiste nel mangiare pane e bere acqua.

Tante persone magari lo praticano lodevolmente, però se il digiuno consiste solo nel mangiare o non mangiare alcunché se non pane e acqua sia il mercoledì che il venerdì e poi si vive come qualsiasi altra persona oppure in modo egoistico, non serve a niente, è una grandissima illusione; meglio non

digiunare! Perché, se digiuni come i farisei, ti convinci di fare qualche cosa di religioso e di significativo, ma sei come gli altri, non risolvi niente.

Isaia ci parla, invece, di un **digiuno salvifico**: ossia, dividere il pane con l'affamato, vestire quelli che sono ignudi...È questo che cambia!

Non solo occuparsi del prossimo indigente, ma anche assumere un atteggiamento costruttivo nei confronti del prossimo: *Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio.*

Le mormorazioni, le critiche, i giudizi - basterebbe questo – in ciò consiste il digiuno che salva.

Astenersi, qui dice, dal nutrirsi di pensieri e atteggiamenti malvagi.

Più coltivi questi pensieri e atteggiamenti, più costruisci una tua persona negativa; **chi critica è una persona negativa, chi giudica è una persona negativa, chi condanna è una persona negativa ed è negativa per sé e per gli altri.**

Già, quindi, al tempo di Isaia si esortava il popolo; anche Geremia alle porte del tempio a quelli che entravano diceva: che cosa siete venuti a fare qua? Non chi dice “Signore, Signore...”, cioè non chi prega entrerà nel regno dei cieli. È come se oggi alla gente che viene a Messa dicessi: ma che cosa siete venuti a fare qua? Andatevene a casa, convertitevi, cambiate vita, poi, caso mai, venite...

Capite come è dirompente la Parola di Dio?

La Parola di Dio è una luce che ci indica come dobbiamo vivere una vita salvifica; questo primato della prassi emerge anche nella seconda lettura, una prassi più attribuita al Signore, in questo caso, che agli uomini: San Paolo sta parlando alla comunità dei Corinzi che è divisa in fazioni, come oggi lo è la Chiesa, nella quale adesso ci sono queste due molto complesse: coloro che sono con il Papa e quelli che sono contro il Papa.

Ci sono poi le altre sotto fazioni che si guardano reciprocamente con sufficienza: *Opus Dei, Focolarini, Comunione e Liberazione, il Rinnovamento Carismatico...*

Quando voi parlate con qualsiasi persona che aderisce ad uno di questi gruppi, oppure anche ai laici francescani, o domenicani, o gesuiti..., percepite subito dal modo di esprimersi che si sentono migliori degli altri, sono cristiani come gli altri ma sono cristiani “un po’ meglio”.

Questi sottogruppi che cos’hanno alla base della loro specificità?

Hanno un predicatore, un sacerdote, un uomo che ha cercato di insegnare una via per andare a Dio.

Allora, San Paolo dice: *Quando venni tra voi i miei discorsi non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione della potenza di Dio e sullo Spirito. Fratelli, quando venni tra voi non mi presentai ad annunziarvi il mistero con l'eccellenza della Parola, io ritenni di non sapere altro se non Gesù Cristo e Gesù Cristo crocefisso.*

Il fondamento della nostra fede è, dunque, Gesù che muore in croce per noi, ciò che salva è questo! Prima di tutto.

L'appartenere a Gesù che muore per tutti gli uomini deve dare a noi uno sguardo diverso da quello che ci viene spontaneo! Lo sguardo per il quale ogni uomo, e in particolare ogni credente, è amato da Dio allo stesso modo, non c'è uno migliore degli altri perché chi salva è solo Gesù, e **uno si salva se accoglie Gesù**. Punto.

Non c'è uno più sapiente di un altro, più intelligente di un altro, più bravo di un altro!
Perché chi crea il credente è Gesù.

Noi possiamo avvicinarci alla salvezza, o avvicinarci all'autenticità della nostra fede, nella misura in cui accogliamo la visione, come dicevo questo mattina, di Gesù, la verità di Gesù.

Anche la terza lettura ci parla della prassi: *se il sale perde sapore con che cosa lo si potrà salare?*

Gesù sta parlando ai suoi discepoli e dice: *Voi siete la luce del mondo*, ossia, attraverso il vostro agire dovete riflettere il vostro *Credo*; cioè, è **con il vostro vissuto che manifestate agli altri che siete discepoli di Gesù**.

Ma, se una persona vive criticando, giudicando, condannando, come può poi proclamarsi discepolo del Signore?

Non è discepolo del Signore! Forse, lo vorrebbe essere, ma di fatto non lo è; perché l'altro gli potrebbe dire: ma, tu vuoi insegnare a me la via della fede se non la vivi neanche tu...

Allora, alcuni ti dicono: ma la dottrina ha un suo valore, ci vuole tempo...
E, intanto, passa la vita.

Certo che la dottrina di Gesù ha una sua forza e un valore che prescinde da te, però **oggi la Scrittura ci dice che come tu vivi è fondamentale per la testimonianza, per l'evangelizzazione:**

Risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone.

Abbiate sale in voi stessi, perché il mondo ha bisogno di questa sapienza; ne ha bisogno per la pace, il mondo ha bisogno della sapienza di coloro che preferiscono perdere piuttosto che rubare, dare piuttosto che prendere, rimetterci piuttosto che far prevalere...

San Paolo addirittura dice: ma non ci sono tra voi dei saggi che possono redimere le vostre controversie? Avete bisogno di andare da dei tribunali pagani?

È come se dicessimo: è possibile che voi cristiani non riusciate a mettervi d'accordo, a superare le vostre controversie?

Capite che visione aveva San Paolo?

Ma non ci sono uomini saggi tra voi? Avete bisogno di andare dai tribunali pagani per risolvere le vostre questioni?

Vedete anche qui la divisione netta che c'era all'origine; esiste il mondo dei pagani, esiste il mondo degli ebrei e poi esiste il regno di Dio: chi diventava cristiano entrava a fare parte di un altro mondo, di una terza alternativa. San Paolo, nella *Lettera ai Romani*, divideva il mondo in barbari, ebrei e poi c'erano i cristiani.

Per vivere al 100% come credenti non è semplice, ci vuole una vita.

Io vedo davanti a me tanti capelli bianchi, tante barbe bianche... La vita è un po' passata ... E tanti di voi hanno trascorso tutta una vita nella Chiesa; lo scorrere del tempo e la ripetizione del culto non cambia il cuore, non ci rende migliori. Non diventiamo qualcos'altro "in qualche modo"; diventiamo qualcos'altro se vogliamo diventare qualcos'altro, se ci decidiamo.

Ogni giorno, quindi, dovremmo deciderci di voler vivere come figli di Dio, e ogni prassi religiosa dovrebbe aiutarci a vivere sempre meglio la nostra dimensione di credenti.

Questo, non per essere "coerenti", come si dice, non per far piacere a Dio, ma **per vivere**; la Scrittura infatti ci dice: *allora sorgerà la tua luce, la tua ferita si rimarginerà.*

Qualcuno potrebbe meravigliarsi: ma come, non la rimargina Dio la ferita? No.

...Allora la tua ferita si rimarginerà presto, implorerai e dirà: eccomi!

Quando tu implori non ti dice "eccomi", se vivi in un altro modo; e la ferita non si rimargina, perché quella ferita che dobbiamo rimarginare è proprio il nostro vissuto sbagliato.

Questa ferita è la ferita del peccato originale.

Come fa a rimarginarsi se noi non cambiamo modo di vivere? È impossibile!

Neanche Dio la può rimarginare; perché queste ferite non riguardano il nostro corpo che può essere guarito dal medico - ma anche lì, se il corpo non interagisce neanche il medico può fare qualcosa di risolutivo; la medicina presuppone che il corpo interagisca e difatti sappiamo che il corpo ha i suoi tempi, i suoi ritmi, le sue modalità, a volte reagisce, a volte non reagisce a seconda di come è combinato.

Così è la nostra psiche, la nostra mente, il nostro vissuto.

Dio è la medicina, ma come interagisce il nostro mondo con il mondo di Dio?

Se non interagisce in modo corretto la ferita non si rimargina.

Chiediamo, allora, al Signore in questa Eucaristia che ci faccia comprendere che Egli è il grande medico delle nostre anime, che vuole rimarginare le nostre ferite e liberare il nostro cuore; ma lo può fare solo se noi collaboriamo con Lui, se accogliamo la sua istruzione, il suo insegnamento, che è la Parola di Dio.